Anno XXIX Mercoledì 9 Gennaio 1895 Conto corrente con la posta N. 8

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

IX GENNAIO

« La memoria degli uomini grandi è face di civiltà pei popoli, incitamento e conforto ad ogni cittadino che ha bisogno di amare, di operare e di sperare per sè e per la patria. »

(P. Fanfani)

« Tanto nomini nullum par elogium ». Questo celebre detto pronunciato sull'avello dell'illustre segretario fiorentino, possono e devono oggi ripetere gli Italiani tutti dinanzi la rievocazione della magnanima figura e delle opere gloriose di Vittorio Emanuele, oggi in cui dall'alpi al mare, si commemora l'anniversario della Sua inaspettata e dolorosa scomparsa.

E' un inno di dolore e di gratitudine che oggi torna a ripercotersi pei campi italici, un inno che racchiude in sè tutta la poesia della nuova Italia.

Sono infatti già trascorsi diciassette anni dacchè l'anima grande del Re Vittorio transitava dalla gloria terrena a quella della immortalità nella eterna Roma, sospiro di tante generose, oneste e profonde aspirazioni e corona gemmata di tanti fasti imperituri, eppure risuona tuttora viva più che mai l'eco del sincero ed unanime compianto che sorse e si sparse angoscioso e fulmineo per ogni lembo d'Italia e del mondo civile all'inatteso lugubre annunzio.

Nè per quanto volgeranno i secoli potrà menomare nel cuore degli italiani il ricordo di questo giorno che nelle eterne pagine del risorgimento nazionale ha segnato una data indelebile di amarezza e di lutto.

Vittorio Emanuele, come pochi fra i più grandi uomini di cui vanno superbi i secoli, apparteneva all'umanità. Per sommo bene nostro e per nostro orgoglio supremo Egli fu dato a noi, e ci fu dato in tempi difficilissimi e calamitosi, così forse avendo disposto la provvida natura perchè, a di Lui mezzo e sotto il suo vessillo potessimo conseguire, come conseguimmo, libertà, redenzione, unità e rispetto di patria.

Il nome Suo soltanto, oggetto a tutti di alta venerazione e di intenso amor patrio, basta ad usura a compendiare l'intera Sua vita, ben nota del resto perchè io, meschino, recando ingiusto torto a chicchessia venga ora a tenerne parola. Dirò soltanto che l'ideale della Sua mente, l'opera Sua e le Sue gesta furono così grandi, così vaste e così multiformi che a riassumerle sarebbero insufficienti voluminosi annali.

Sui campi nefasti di Novara e sulla terra lagrimata di Oporto, date memorande e fatali, il Suo genio e il Suo amore vollero e seppero raccogliere il sacro legato di vendicare il Padre e la Patria.

Promise di non venir meno all'altissimo compito Suo, e che Egli abbia lealmente e solennemente mantenuto il Suo voto ed esaurita la Sua missione sta ad affermarlo nel modo il più assoluto il titolo di Re Galantuomo che a buon diritto gli conferirono la riconoscenza e la gratitudine del Suo popolo.

Impavido e valoroso sul teatro della guerra come l'attestano le lotte cruenti della patria indipendenza, — saggio, mite e generoso nei giorni felici e sereni della vittoria e della pace, — di cuore nobile e benefico specialmente quando lo appellavano le sventure e le lagrime dei Suoi sudditi ch'Egli chiamava fratelli, — libero ed anzi alieno da vane pompe di ambizione o da cupidigia di regno e desideroso soltanto della tranquillità, del benessere e della grandezza del Suo popolo che con Lui aveva divisi gli affanni delle sconfitte e le gioie dei trionfi in tante battaglie materiali e morali, Egli, il monarca senza esempio, rappresentava le virtù tutte che la Dinastia Sabauda da tanti secoli ha scritto a caratteri d'oro sulle incancellabili tavole della storia universale.

Ed ora pur troppo Ei più non vive.

Non ancora compiuti i 58 anni, e mentre Egli godeva nell'alma città il premio meritato, morbo incurabile lo trasse troppo precocemente alla quiete del sepolcro sotto le maestose volte del Pantheon immortale, strappandolo all'amore della Sua Casa e del Suo popolo, all'ammirazione del mondo ed alle imprese incompiute alle quali si rivolgono tuttora con incessante energia ideali e speranze.

Ricevuto Egli nell'asilo eterno, sacre alla riverenza degli animi italiani, sorge e s'impone gigante la ricordanza di ciò che Egli fu.

Si uniscano quindi gli italiani tutti con ardore di patria e con affetto di figli a quanti oggi accorrono in mesto e solenne pellegrinaggio alla Sua tomba, e là soltanto nel più religioso silenzio e nell'intimo raccoglimento dello spirito, interroghino la storia e apprendano da essa quanto Egli fece e quanto meritò.

Nè basta: ancor più l'Italia oggi pretende, e con diritto, dal popolo suo nel nome di Vittorio Emanuele, — oggi in cui pur troppo, per motivi che la circostanza non permette di ricordare, si sta attraversando un periodo scabroso e ben triste. Essa vuole che tutti concordi rammemorando il Gran Re, i figli suoi conservino vive, care e rispettate tante altre sacre commemorazioni del martirologio della patria: essa vuole che da questo martirologio si attingano ora e sempre insegnamenti ed esempi di virili virtù.

Nel cielo di tanti martiri che ci condussero a nazione libera da straniere catene, unita, potente e temuta, — apostolo Mazzini, — come lasciò scritto un moderno patriota, rifulge la triade: Camillo Cavour la scienza di stato, Vittorio Emanuele l'incrollabile proposito, Giuseppe Garibaldi il magnanimo eroismo.

Ricordiamoli e ritemprandoci nel culto di Essi, rendiamoci degni, Re Umberto alla testa, della risurrezione d'Italia.

A. Tocchio

LA NEVE A VENEZIA

(Nostra corrispond. particolare)

Venezia 6 gennaio 1895

Mentre scrivo la bianca neve scende lentamente roteando nell'aria, e avvolge tutto nel bianco lenzuolo.

Venezia è trasformata; le vie si stendono dinnanzi biancheggianti, ed i passanti sono frettolosi, e sembra sorvolino, perchè i loro passi sono attutiti dallo strato biancastro. La voce dei venditori girovaghi, rari, assai rari, si perde nell'aria fredda, ed il suono delle campane giunge all'orecchio a stento e stanco come di cosa forzata. I monumentali palazzi dai colori bronzei, inverniciati dal tempo, s'adornano di bianca neve, che spinta da qualche folata di vento, s'interna fra i capitelli, negli incavi delle colonne, tra le bifore rivestendo tutto di magnifici arabeschi. Il palazzo ducale, la chiesa di S. Marco, le procuratie, la piazza, tutto sembra una trina, è rivestito tutto di magnifiche stalattiti.

Le Gondole fuggono nell'acqua verdognola dei canali, e della laguna; passano in fretta come ombre inseguite da altre ombre. S. Giorgio sembra vederlo attraverso ad un lenzuolo bucato che si svolga a poco a poco.

I passeri dal volo breve fuggono a sghembo, con il fruscio delle loro ali, mentre i colombi roteando a lungo s'incrociano, s'inseguono, si rincorrono per poi posarsi melanconici sui cornicioni dei palazzi, fra i capitelli delle colonne, per quindi ripigliare il volo ed andarsi posare un po' più in là, al coperto dalle falde di neve, che continua silente a scendere, e riveste tutto, tutto.

Da due giorni seguita incessante, sicura, calma, insciente, ad imbiancare e coprire tutto. Non è più la Venezia dai colori smaglianti, non è più Venezia la rossa, oggi non vi sono che pallide tinte: il grigio del cielo, il bianco della neve, e il fondo scuro piombo delle case rivestite della candida veste. Allo svolto di una calle, alla sommità di un ponte, l'occhio più non trova quelle tinte smaglianti, quel colore forte, quel non so che di carattere puramente veneziano; oggi vi è uniformità in tutto, persino i passanti hanno presa la tinta dell'aria, ed il monotono colore del tempo. L'oro di S. Marco non sfolgoreggia sotto la luce del sole, le pietre non lucciçano sotto i raggi dell'astro benefico, le campane non mandano quel suono allegro; tutto è cambiato, i punti di vista sono quelli stessi di giorni fa, ma le tinte sono diverse.

Il Goldoni, il Tommaseo, il Paleocapa, il monumento a Vittorio Emanuele, il Colleoni, sono là che sembrano affaticati sotto lo strato di neve sovrapposta, alle spalle, sulla testa, lungo le vesti; gli stalattiti diamantini hanno deturpato la correttezza delle linee artistiche, ma pure sono sempre belli lo stesso anche con quelli involucri biancastri.

L'isola S. Giorgio e la Giudecca, sembrano due piccoli villaggi di campagna, persi a non si sa quante migliaia dai centri popolati, e i bastimenti ancorati nel porto danno l'idea delle navi al polo; lunghi festoni bianchi sono appiccicati alle draglie di pappafico, contro flocco, gran flocco e trinchetto; le rande, le sartie, hanno anch'esse i loro stalattiti, la coperta, dall'opera morta all'asta di bompresso salendo per l'asta di flocco, e contro flocco, è tutta una distesa di neve bianca, pura, e una fantasia, è un bel quadro, perchè quel freddo manto copre il focolare, in cui s'addensa il vapore, che esce a sbuffi per indicare che si vive nel centro della nave.

Tratto, tratto per la via qualche voce si alza; è un biricchino che manda all'aria le note di una canzone popolare:

Fiocca la neve, fanciulla mia
Tremo dal freddo, ardo d'amor,
. . . . !

con quel che segue.

Tutto è cambiato, ma la bellezza di questa regina del mare è sempre la stessa, sia che splenda il sole, che irradi i suoi marmi, sia che cada la monotona pioggia, che dà quell'intonazione fredda e oscura ai palazzi, sia che scenda a falde la neve, che tutto riveste col suo bianco lenzuolo.... Così come è ora sembra un sogno di fata!

A. P.

Dove si trova la felicità umana secondo Leone Tolstoi

Nel recente fascicolo della *Revue Encyclopédique* è un articolo di Leone Tolstoi sulla felicità, il quale termina con queste parole:

« Si dice che la dottrina di Cristo è difficile a concepirsi quand'egli dice — Chi mi vuol seguire deve abbandonare le sue terre, la sua casa, i suoi fratelli e venire a me che sono Dio, ed egli riceverà da me cento volte quanto perde. — quando si grida: — Abbandona la tua casa, i campi, i tuoi fratelli della campagna per venire alla città infetta — niuno trova difficile il precetto. Le famiglie stesse consigliano la partenza ai fanciulli.

« Ah! se il fine del mondo fosse facile a conseguire, gradevole e senza pericolo, si potrebbe credere essere quello di Cristo difficile e pauroso. In realtà la morale del mondo è più difficile di quella di Cristo.

« Vi furono, altre volte, martiri di Cristo. Ecco un fatto straordinario. Nello spazio di milleottocento anni si contano trecent'ottanta mila martiri volontari o involontari per Cristo. Contare ora i martiri per il mondo. Vedrete che per ogni martire di Cristo ci sono mille martiri del mondo, martiri le cui sofferenze sono state cento volte più crudeli.

« Il solo numero degli uomini uccisi durante le guerre del nostro secolo ascende a trenta milioni. Ora, questi sono tutti martiri del mondo, poichè se l'umanità seguisse gli insegnamenti di Cristo, gli uomini non si ucciderebbero più tra loro.

« Quando l'uomo avrà cessato di credere alle idee del mondo, che impone i pennacchi, le catene da orologio ed i salotti inutili; quando si persuaderà della necessità d'evitare le sciocchezze che il mondo esige, egli non conoscerà più nè sofferenze, nè cure costanti, nè lavori senza riposo e senza scopo.

« Egli non si priverà più della natura, del lavoro che gli è in armonia, della famiglia, della salute; egli non perirà d'una morte degradante o dolorosa.

« Il Cristo non domanda che si sia martiri. Ci insegna al contrario a non torturarci per idee false. E' certo nella sua morale che si trova la felicità.

La tassa sul gaz e sulla luce elettrica

Venne distruibuito alla Camera il progetto del ministro delle finanze, che istituisce una nuova tassa sul gaz e sulla luce elettrica. Le principali disposizioni del progetto sono le seguenti:

Art. 1 — A datare dal 1 luglio 1895, è istituita una tassa sul consumo per illuminazione o riscaldamento del gaz-luce e di energia elettrica, nella misura:

di centesimi 2 per ogni metro cubo di gaz-luce proveniente dalla distillazione del carbone;

di centesimi 8 per ogni metro cubo di gaz-luce ottenuto colla distillazione degli olii minerali;

di centesimi 0,75 per ogni etto-watora di energie elettrica.

E' esente dalla tassa il consumo per la illuminazione municipale delle aree pubbliche e per forza motrice.

Art. 2 — La tassa è dovuta dal fabbricante sulla quantità del gaz o dell'energia elettrica effettivamente distribuita ai consumatori.

I fabbricanti del gaz potranno rivalersi della tassa verso i consumatori, coi quali esistessero contratti conclusi prima dell'entrata in vigore della presente legge.

Gli altri articoli stabiliscono le modalità per l'applicazione della tassa.

L'art. 8. Stabilisce una multa di mille lire per i contravventori di questa legge.

STORIA MERAVIGLIOSA

Un telegramma da Roma annunzia che la *Capitale* ha pubblicato ieri sera un articolo intitolato: « Storia meravigliosissima delle centomila lire francesi date dall'on. Cavallotti ».

La *Capitale* narra dettagliatamente come Cavallotti ebbe le 100,000 lire, nel 1890, che sono di provenienza francese.

Per le elezioni del 1890, il Comitato radicale scelse una commissione esecutiva composta di Cavallotti, Bovio, Ferrari Ettore, Ferrari Luigi, Socci, Nathan, Guastalla e Gattorno. Mancavano i denari. Cavallotti dichiarò che essendo il *Patto di Roma* in molta parte consono al programma della democrazia francese, la Commissione aveva pensato di aprire delle trattative per aver dei quattrini da lei. Fuvv una vivace

---

82 APPENDICE del Giornale di Udine

CUORE ED ARMI

Romanzo storico-friulano DEL SECOLO XIV

DI

ALFREDO LAZZARINI

Una gorgiera bianca di finissima tela le s'addottava sulle spalle e sul collo bianco e nitido, al quale stava posata la pallida testina, coi capelli sciolti per le spalle. A sboffi le scendevano le maniche che si chiudevano sul polso, da cui si staccava la bianca e morbidetta mano.

Gli ultimi avanzi della diurna luce entravano dai grandi finestroni. La fanciulla alla balaustra a colonnini marmorei di uno di quelli si fermò e i suoi occhi erranti scorsero nel cielo nuvoloso e grigio, e ricercarono evidentemente un orizzonte più vasto. Dico più vasto, chè mal glielo permettevano i grigi vapori del cielo e le nebbie che salivano dalla valle. Quella umida sera le rifletteva nell'anima una impressione triste di squallore e di incertezza, che unita al duolo del suo cuore, più mesta la rendeva.

Un passo risuonò nella sala dietro a lei. Un passo pesante, unito al tintinnare di armi. Pensò con ansia che potesse colui, che entrava essere Manfredo.

Nè s'ingannava. Nella sala era entrato proprio Manfredo, che a lenti passi si dirigeva verso di lei. Ada provò un fremito foriero di quel malessere già altre volte provato in presenza di colui, che ora a mille doppi le riusciva più incresciosó, poichè sapeva vivere nel suo cuore la fiamma struggitrice che in lei pure divampava. Ma, ahi, per Sancino essa sentiva affetto non per quegli che ora, con suo rammarico le s'avvicinava.

Quando taciturno e accigliato in volto, come di consueto, Manfredo le fu d'appresso ed il medesimo vano dell'ampio finestrone, dov'era lei, lo accolse, essa si rivolse di mezza la persona a lui, mentre il braccio posato al davanzale, rimaneva quasi a sorreggere il fianco che mollemente vi s'adagiava. Manfredo, fissolla in volto e provandosi a smuovere dalle linee del volto, aggrondate e severe, quella triste solita espressione, e tentando sulle labbra un sorriso, che parve ironia, tanto era forzato:

— Ada, — mormorò; e tacque.

La fanciulla sforzossi a rispondere, ma l'ansia da cui era tutta l'anima sua posseduta non le permise di articolar sillaba.

— Ada, — ripetè, dopo breve silenzio, Manfredo — io desidero di parlarvi.

— Ebbene? — incerta e trepidante richiese la fanciulla. — io v'ascolto.

— Oh, Ada; è d'uopo che tutto l'animo io vi apra, è d'uopo voi m'ascoltiate e che veniate a lenire le pene dell'esulcerata mia anima.

— Manfredo, che dite voi mai? — atterrita e presaga di quanto sarebbe venuto a parlare, esclamò Ada, sussultando e rizzandosi di tutta la persona, quasi fiera dinanzi a lui.

Egli ne provò un'agitazione violenta e venendo decisamente a quanto aveva stabilito di porre in ultimo delle sue parole:

— Ada, — gridò — io v'amo! — così dicendo e quasi pazzo, si gettò alle ginocchia della fanciulla, che si ritrasse indietro nella sala dicendo:

— Rialzatevi; che vi pensate? Io non posso ascoltarvi....

— Che? che dite mai? gridò affannosamente Manfredo, rialzandosi fiero e quasi vergognoso d'essersi, innanzi a quella divina creatura, avvilito.

Quello fu il pensiero che subito formossi nell'animo superbo ed iroso di Manfredo, dianzi pur dell'amore, redentore degli animi, nobilitato. Pensò che dinanzi a colei s'era di troppo umiliato, che lei — già l'aveva compreso — non l'amava, e che era vero, pur troppo, esser Sancino l'oggetto de' suoi pensieri.

Crucciosa idea per il cuore d'un uomo amante quella che d'altri sia colei che desiderò di far sua e verso cui ogni affetto era rivolto, ogni pensiero. E sia pure cattivo, malvagio, scellerato, l'uomo che sente l'amore, viene da questo sentimento riabilitato. Così Manfredo. Amava colei, da cui si vedeva respinto. Ma ecco, che, se come Odorico — nobile carattere davvero — ebbe a sentire l'arcana commozione dell'essere tutto, ecco, che — animo malvagio — egli non sentiva in sè la potenza di agire con quella nobiltà, con cui il Sandanielese vedemmo rinunciare all'affetto di Bianca.

No... Manfredo nell'acciecata mente, torbida di funesti pensieri sempre, ed in quell'istante agitata più che mai dalla passione, un istinto solo dominò, crebbe e riuscì tutto a vincere quanto ancora rimaneva di buono, di forte in lui. Questo pensiero era l'acre desiderio della turpe voluttà di vendetta.

(Continua)

discussione e si autorizzò Cavallotti a proseguire nelle pratiche.

Cavallotti andò in Francia e ne tornò dicendo di aver buone speranze. Aveva incaricato il Cernuschi di continuare le trattative a Parigi.

Cavallotti ripartì per Parigi ed ebbe 100 lire, che vennero seco lui a Milano.

La *Capitale* afferma in queste modo che le centomila lire non furono versate da Cernuschi.

Cavallotti tornò a Roma.

La Commissione esecutiva temette che il fatto si sapesse e si prese impegno di assoluto segreto sulla provenienza del danaro.

Ma Cavallotti fece pubblicare dal *Secolo* che per la lotta elettorale, essendogli state offerte centomila lire da un italiano, egli, uomo del partito democratico, le aveva accettate. La pubblicazione ebbe un effetto disastroso pel partito radicale.

La *Capitale* dice possedere documenti comprovanti che i Comitati e i candidati chiesero d'ogni parte d'Italia quattrocentomila lire.

La *Capitale* esamina l'uso che si fece delle centomila lire. Dice che spesso domandò il conteggio delle spese senza ottenerlo. Si riserba di entrare in dettagli.

Sommariamente dichiara che 35.000 lire restarono a Roma e 65000 furono prese da Cavallotti e da lui direttamente spedite a chi indicò il Comitato.

Per Roma si disse di insistere nella candidatura di Barzilai. A capo del movimento per Barzilai si misero Felice Albani e Anselmi. Si spesero 31500 lire, oltre 1800 provenienti dal *Circolo Garibaldi* di Trieste, e 600 raccolte per sottoscrizione dai fratelli M. di Trieste.

Altre 1500 lire servirono per un altro candidato di Roma e 2000 si spedirono al purissimo (*sic*) Colaianni in Sicilia.

Felice Albani, bene o male, fece il rendiconto delle 35000 lire che gli furono affidate, ma Cavallotti non lo dette.

La *Capitale* grida: Fuori i conti!

Una lettera di Umberto
al generale Ricotti

Il Re ha diretto la seguente lettera al generale Ricotti:

Roma, 6 gennaio 1895.

Caro generale!

Con vivo rammarico ho firmato il decreto che, per suo desiderio, la colloca a riposo. Volli però nel tempo stesso conferirle la Gran croce dell'ordine militare di Savoja. Quest'alta onorificenza fu da lei meritata cogli eminenti servigi resi alla patria, cui assicurava la difesa delle Alpi, e col grande amore portato all'esercito, ove lascia imperituri ricordi. Anche il mio cuore non dimenticherà mai l'amico fedele e devoto, il sapiente consigliere e il valoroso soldato. Queste memorie mi affidano che l'Italia ed io potremo sempre contare su lei e le sono pegno della mia costante amicizia.

Affezionatissimo cugino

Umberto

NELLA COLONIA ERITREA
Combattimento smentito

Roma. 8, L'*Agenzia Stefani* comunica: Secondo un dispaccio, che i *Dèbats* avrebbero ricevuto dal Cairo, un combattimento accanito vi sarebbe stato fra italiani e dervisci nei dintorni di Cassala. Gl'italiani, assaliti, sarebbero stati respinti. Grandi perdite vi sarebbero state fra le due parti. Tutto ciò non ha assolutamente neppure l'ombra di fondamento. Cassala è tranquilla.

L'*Esercito*, riferendo le sue convinzioni sulla situazione della colonia Eritrea, scrive fra l'altre queste righe: « Non sarà male tenere gli animi disposti a qualche notizia di combattimenti e di sollevazioni, contro cui l'intelligenza ed il valore dei generali Baratieri ed Arimondi sono sufficiente garanzia di buon successo ».

A semplice titolo di cronaca pubblichiamo questi due telegrammi del *Secolo*:

Parigi, 7. Il giornale dei *Debats* ha il seguente telegramma dal Cairo:

« Corre voce di una battaglia accanita fra italiani e dervisci nei dintorni di Cassala.

« Gli italiani, assaliti, sarebbero stati respinti.

« Le perdite sarebbero enormi da ambe le parti ».

Vienna, 8. « Dispacci dal Cairo alla *Neue Freie Presse* recano queste notizie:

« Gli italiani furono attaccati dai dervisci presso Cassala. Lo scontro fu grave. Gli italiani respinsero l'attacco riportando però gravi perdite. E' probabile che gli egiziani facciano una dimostrazione contro Dongola per stornare da Cassala parte dei dervisci. »

Il richiamo di Ressmann

Sul richiamo del nostro ambasciatore Ressmann da Parigi la *Sera* ha il seguente dispaccio da Roma:

Da informazioni attinte a fonte assai autorevole mi risulta che il richiamo dell'ambasciatore Ressmann da Parigi fu causato da ben altro che dagli articoli del *Temps* e del *Journal des Débats* contro Crispi; bensì dalla condotta di un funzionario francese residente a Roma.

Nelle ultime perquisizioni fattesi a Roma nel domicilio d'uno dei cittadini francesi qui residenti ed ultimamente espulsi, si sarebbero trovate delle carte dal cui tenore risultavano provate le ingerenze dirette di quel funzionario nelle faccende politiche italiane.

Il governo, dopo tale scoperta avrebbe ordinato al nostro ambasciatore a Parigi di protestare presso il governo francese.

La protesta sarebbe stata fatta, ma senza risultato, il presidente del Consiglio francese Dupuy, essendosi limitato a frasi ed assicurazioni generiche. Da ciò l'ordine del ritiro immediato inviato telegraficamente a Ressmann.

Vi confermo dopo ciò quello che v'ho già telegrafato ieri e cioè che si ritiene imminente il richiamo anche da parte della Francia del proprio funzionario residente a Roma.

Armi per la rivoluzione d'Armenia
Notizie gravi

Si ha da Costantinopoli, 6:

Le navi turche, che incrociano sulle coste dell'Asia Minore, catturarono un bastimento sospetto, che batteva bandiera americana. Era invece una nave inglese, che portava diecimila fucili, destinati ad essere contrabbandati in Armenia. Le armi furono sequestrate; il capitano ed i marinai arrestati.

Pare che questo invio di fucili provenisse dalla Società armena di Londra.

Si ha da Aleppo: L'Armenia trovasi nuovamente in istato di rivoluzione.

CRONACA PROVINCIALE

DA TARCENTO
Due signori creduli

Un lettore del nostro giornale ci scrive da Tarcento in data 7 corr.

« Mi raccontavano un giorno... Uccelli che volano sopra i letti, rumori sul granaio, un campanello che suona a mezzanotte precisa, una misteriosa mano che va scuotendo il letto della nostra inquilina.....»

Tutto questo serve ad impressionare gli animi di quei due signori, ai quali l'affittaiolo ha spiegato la causa di questi rumori, da loro creduti spiritici.

Ma come mai due persone istruite, come voi siete, vi lasciate intimorire da simili cose?

Avete veduto che per spiegarle non ha abbisognato un discendente di Ernesto Haeckel nè di Legrand de Mercey, ma bensì il vostro affittaiuolo, al quale voi dovete i placidi sonni.

Felice quel servo che ne sa più del padrone! Ha ben ragione di dire il sig. R. M. nel suo articolo: « Chissà quanto avrebbero pagato quei due signori a risolvere quel problema spiritistico ».

Uno di questi giorni non uscirete di casa di notte senza un libro benedetto, temendo d'incontrare, come dice il sig. R. M., la spada di carbone, una grande chiave ed un fanale.

Pazienza, signori miei, fino a tanto che troverete spade, lanterne e chiavi, sarebbe poi un affare serio sbarazzarsi da quegli spiriti i quali non si accontentano solamente di farsi vedere o sentire ma farne sentire le conseguenze con una sassaiuola e con bastonate. Allora signori miei non vi gioveranno nè preghiere nè i libri fatati.

Un amico di R. M.

DA SACILE
Società operaia — Pretore — Monte di Pietà

Il nuovo Consiglio della Società Operaia, elesse ad unanimità di voti a presidente l'avv. Gio. Batta Cavarzerani ed a vice presidente il signor Giacomo Fabio; a direttori i signori Gasparotto, Mantovani, Ballarin, Della Janna e De Martini. Nel nome di quesli cittadini speriamo che la nostra Società Operaia assurga a nuova vita, e siamo certi che tutte le forze dell'asssociazione si coalizzeranno per darle un vigoroso impulso onde rendere questa istituzione, che torna ad unico vantaggio delle classi operaie, di tale importanza da avere uno dei primi posti nella vita cittadina.

L'avv. G. B. Cristofori, r. pretore, secondo l'ultimo bollettino giudiziario sarebbe stato nominato in altra residenza. Questa notizia recò non lieve dispiacere nell'intera cittadinanza, che riconosce nel dott. Cristafori il magistrato coscienzioso e scrupolosamente imparziale, l'ottimo cittadino che ha saputo farsi amare da tutti, ed è anzi voto generale che sia conservato per lungo tempo fra noi.

Il Consiglio d'amministrazione di questo Istituto eleggeva a suo presidente l'egregio dott. *Placido Monis*. E la scelta non poteva essire migliore, poichè siamo certi che il nuovo presidente uomo di idee liberali e che conosce a fondo la vita del paese, sapra portare in quella amministrazione quei lumi e quelle riforme che potranno essere di vantaggio alle classi diseredale, che pur troppe sono le clienti di tali istituti.

DA TOLMEZZO
Il linguaggio dei Fiori e delle Piante

I *Fiori* e le *Piante* parlano a noi un linguaggio *poetico*, perchè ciò si addice alla natura loro.

Fanno eccezione a questa regola poche piante e pochi fiori, ad esempio: il *Populus tremula* (sordo muto dalla nascita), che stormisce suoni inarticolati e senza senso; e le *Tagetes patulae nanae*, che col loro nauseale odore mandano un linguaggio molto prosaico.

Emiron.

Il « Corriere di Gorizia » e il prof. Musoni

A proposito del banchetto di Capo d'anno a S. Pietro al Natisone, scrive l'ottimo *Corriere di Gorizia*:

« Nel banchetto di fedeltà italiana a S. Pietro al Natisone, oratore felicissimo fu il chiaro letterato Professore Musoni.

Noi che per i primi c'inchiniamo alla rara dottrina del simpatico Professore, non intendiamo confonderlo con gli ambiziosi e i fanatici. Non neghiamo che i suoi studii e le sue ricerche possano a volta esserci sembrati di una certa tendenziosità in senso nazionale; diremo anche a lui con quella franchezza che è ancora rispetto, e che è dovuta ai meritevoli che ci pare e che ci parrà sempre dannoso, o quanto meno inutile, che in Italia, dove fortunatamente si è nazione che d'una frazione d'indigeni si ostini a studiare come far valere ed affermare una nazionalità diversa da quella della loro nazione, che ormai è italiana.

Queste ricerche non possono fare che degli irrequieti e degli infelici. »

—

Il *Corriere* poi conferma che i panslavisti dell'Austria tentano d'agitare nel distretto di S. Pietro.

Ringraziamento

La famiglia del compianto cav. Pietro Raimondo Feruglio di Feletto Umberto, porge i più sentiti ringraziamenti a tutti quelli che, nonostante il cattivo tempo, accompagnarono la salma dell'amato suo Capo all'ultima dimora ed in ispecie all'ill.mo Sindaco sig. Angelo Feruglio, alll'onor. Presidente della Congregazione di Carità sig. Giuseppe Iansutti ed all'egregio sig. Leonardo Rizzani, che ricordarono, con degne parole, i meriti dell'Estinto.

Ringrazia inoltre tutti coloro che in tante maniere si sono prestati nella luttuosa circostanza e chiede scusa delle involontarie mancanze incorse.

Feletto Umberto 8 gennaio 1895.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Gennaio 9. Ore 8 — Termometro +2.2

Minima aperto notte +0.2 — Barometro 735.5

Stato atmosferico: nevoso

Altezza totale della neve nei giorni 4, 5, 6. 7, 8 cent. 45

Vento: N. — Pressione calante

IERI: nevoso

Temperatura: Massima +2.9 Minima —1 5

Media +101 — Acqua caduta mm. 37

Altri fenomeni: Neve caduta cent. 8.5

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr	7.51	Leva ore	14.20
Passa al meridiano	12.14.15	Tramonta	6.17
Tramonta	16.41	Età giorni	13 —

Nove gennaio

Per la mesta odierna ricorrenza della morte del Gran Re, parecchie case son imbandierate a lutto.

Sul monumento in piazza Vittorio Emanuele fu deposta una corona dalla società Reduci e Veterani.

Il tempo

tende a rimettersi.

Ieri abbiamo avuto neve, e poi pioggia fino a tarda notte.

Oggi nè neve, nè pioggia; il cielo lentamente si rischiara.

Inaugurazione dell'anno giuridico

Come abbiamo annunciato, nell'aula maggiore del nostro Tribunale elegantemente addobbata ebbe luogo ieri alle undici antimeridiane l'inaugurazione dell'anno giuridico.

Assistevano l'Ill. sig. Presidente De Caroli, alla sua destra il sig. Vice Presidente ed alla sinistra l'intero collegio giudicante, il sig. Cancelliere.

L'Ill. cav. Caobelli Procuratore del Re aveva al suo fianco il dott. Brisotto aggiunto Giudiziario a cui era affidato il compito del consueto discorso.

Tra gli invitati notammo il R. Prefetto comm. Gamba, il Sindaco cav. uff. Elio Morpurgo, il maggior generale comm. Osio, l'Intendente di Finanza cav. Cotta, il maggiore dei R. R. carabinieri cav. La Vista col capitano e il tenente della stessa arma; gli assessori conte di Trento e Cappellani, un maggiore di cavalleria col suo aiutante maggiore, l'avv. Francesco cav. Stringari Presidente della Commissione pel Gratuito Patrocinio, il dott. Italo Partesotti Pretore del 1° mandamento e il dott. Federico Barnaba conservatore dell'archivio notarile.

Il foro era pure largamente rappresentato dagli avvocati Gio. Batta Billia, cav. L. C. Schiavi, cav. G. B. Bossi, dott. Giac. Baschiera, dott. V. Casasola, dott. Pietro Linussa, dott. Gio. Batta Antonini, dott. Giuseppe Sabbadini, dott. Mario Bertaccioli, dott. Gio Batta Della Rovere, dott. Emilio Volpe anche nella sua veste di Vice Conciliatore della nostra città, dott. Carlo Lupieri, dott. Vittorio Gosetti, dottor Italico Della Schiava, dott. Gustavo Colombatti, dott. Pietro Coceani, dott. Ottavio Sartogo, dott. Emilio Nardini, dott. Erasmo Franceschinis ed altri.

Vi erano pure i rappresentanti la stampa cittadina ed un pubblico scelto e numeroso.

Alle undici precise datasi lettura dal Cancelliere sig. Giacomo Burco dei decreti che stabiliscono i diversi rami di servizio per l'anno testè incominciato, l'egregio dott. Giuseppe Brisotto fra un religioso silenzio dà principio al discorso d'occasione.

Esordisce felicemente coll'accennare come per dovere di pubblico funzionario e per necessità d'ufficio a lui sia stato affidato l'onorifico compito, e con modeste parole dichiara che procurerà di non venir meno al mandato.

Ringrazia le Autorità tutte e il colto uditorio perchè anche in quest'anno vollero assoggettarsi alle noie di un discorso che manca quasi sempre di pratica utilità. Dice che la ristrettezza del tempo e le pressanti occupazioni d'ufficio gli han vietato la cura che voleva dedicare al lavoro, ciò nulladimeno si accinge all'esaurimento del suo compito. Rammenta che diciassette anni or sono dallo stesso suo seggio parlava per la medesima ricorrenza, chi dalla propria intelligenza fu condotto ai sommi gradi della magistratura, e cioè il comm. Sighele attuale Procuratore Generale della Corte d'Appello di Venezia, al quale l'oratore manda riverente saluto. Si astiene poi dal tesser lodi o dall'inviare altri saluti dicendo che questo sistema non può essere seguito da chi, per la sua posizione, ha bisogno di ricevere una parola di conforto e non la facoltà di fare elogi a chi pur sente di meritarli..

Ciò premesso, l'egregio, valente e simpatico oratore passa ai dati statistici.

Tocca dapprincipio il ramo civile.

Conciliatori

Nel decennio 1882-1892 le sentenze pronunciate fureno 2500 circa per ogni anno, mentre nei due ultimi anni 1893-1894 toccarono complessivamente la cifra di 4300 di cui 750 per cause di valore superiori a L. 30 ed inferiori a L. 50, e circa 1050 per cause di valore da L. 50 a L. 100. Di queste soltanto un centinaio ebbe appello ottenendosi la conferma per circa metà.

Circa alle conciliazioni compiute furono 1815.

I Conciliatori presiedettero pure a 63 convocazioni di Consigli di famiglia o di tutela bene meritando pel modo con cui vi attesero.

E da questo punto prende argomento l'oratore a passare in disamina la istituzione di questi consigli da cui molto attendono l'educazione dei minori orfani e la retta amministrazione dei loro beni.

Pretori

Oltre aver adempiute a tutte le delicate loro mansioni riguardanti le 344 convocazioni di consigli di famiglia e di tutela, i Pretori del Circondario ebbero ad emettere 156 decreti di onoraria giurisdizione, — 1268 sentenze civili delle quali 69 a gratuito patrocinio, e di queste ben 57 ebbero esito favorevole pel povero.

Da ciò toglie argomento il dott. Brisotto a giudicare ottimo il risultato della Commissione pel gratuito patrocinio, tantopiù accennando come un non diverso risultato fu conseguito dinanzi al nostro Tribunale dove delle 71 sentenze pronunciate in cause riguardanti il povero 50 volte si giudicò favorevolmente allo stesso.

Dopo aver fatto cenno al sistema addottato nel funzionamento di questa istituzione che trova giusta e benefica; l'oratore, continua nella rivista dei dati statistici.

Tribunale

In sede d'onoraria giurisdizione furono nel decorso anno presentati 667 ricorsi dei quali ben 621 accolti e 46 respinti. Notasi che sopra 401 riguardo cui fu chiesto il preventivo parere del P. M. il parere stesso fu accolto relativamente a 355.

Furono discusse 795 cause di cui 586 in prima istanza e 209 in grado d'appello. Di esse 785 a rito sommario, le restanti 10 a rito formale.

Le sentenze di vendita in giudizi di espropriazione furono 52, cifra questa che, confrontata con quella degli anni passati, non presenta un sollievo nella depressa condizione economica dei possidenti. Si lusinga però l'egregio oratore che potranno a ciò rimediare la proprietà frazionata, le industrie crescenti e il commercio sempre più vivo.

Conforta il numero esiguo dei fallimenti che fu in quest'anno soltanto di 5. Però, soggiunge giustamente il dott. Brisotto, magro conforto è questo ove si pensi al tenue pro-cento liquidato nei sedici fallimenti che vennero chiusi ed ove si badi al triste esempio che sempre offrono certi falliti i quali — nelle more del fallimento — vagheggiano spesso la riapertura del loro negozio e attuando poscia questo loro desiderio cercano di dimenticare e far dimenticare il disastro passato con quello sfacciato reclame che toglie ogni forza ed ogni prestigio al commerciante onesto.

La cifra dei matrimoni religiosi non regolarizzati ascende ad 812 in tutto il circondario con lieve diminuzione del numero esposto negli anni decorsi. E' troppo lieve questa differenza, esclama l'oratore, nè può lusingare che possa sparire, l'erronea credenza di ritenere valido il connubio consacrato soltanto dalla Chiesa. Finora, prosegue egregiamente il dott. Brisotto, se ne è attribuita la causa all'ignoranza e a quel tradizionale sentimento religioso che spesso sopprime ogni altro sentimento religiosamente civile, ma io credo che se le dolci pressioni, gli utili suggerimenti e sopratutto l'esempio non hanno valso in questi ultimi anni a togliere la falsa opinione già radicatasi nell'animo di tanti coniugi che non sono coniugi e che per tradizionale abitudine noi stessi chiamiamo così, ciò devesi attribuire al fatto che qui vi è chi agisce contro la santa idea di legalizzare il matrimonio e agisce insinuandosi nella coscienza dei credenti, opponendo ai retti insegnamenti dei buoni una forza che li paralizza.

Detto ciò passa l'oratore al ramo penale.

Premette l'oratore che la statistica penale si può paragonare ad una selva bruna in cui chi volesse addentrarsi troverebbe materia di studio troppo severo per poter restringersi sulle brevi osservazioni da farsi in un discorso inaugurale. Parla intorno all'educazione politica e morale dell'oggi.

Con bellissime espressioni attribuisce le cause dei mali, da una parte a teorie sociali esposte con quella nebbiosa forma abbagliante che affascina ed istupidisce, a vana cupidigia d'onori, a falso altruismo ed a sfacciata ambizione che opprime di leggerezza il nostro tempo, — dall'altra a quel timoroso riserbo che è il lascia-passare alle cattive opere umane, a gretto egoismo e ad indifferenza per ogni ben inteso ideale e finalmente a quel riposare sulle glorie atavistiche distruggendo ogni forza del pensiero e dell'attività umana.

Passando poi ad intrattenersi intorno alla delinquenza trova l'oratore che da qualche anno si mantiene essa nelle medesime proporzioni riguardo ai furti che ascesero nel circondario a 688 ed ai contrabbandi che furono 168. Riguardo a questi ultimi l'egregio dottor Brisotto giustamente osserva come, aggravando la pena, il legislatore nutrisse speranza che la delinquenza potesse diminuire, — ma l'esito non fu confortante.

Nè sembra idoneo all'oratore il rimedio della pena del confino che talvolta favorisce l'immoralità ed è causa diretta di nuovi reati, specie contro la proprietà.

Dei 688 furti, 582 vennero giudicati dai Pretori e 106 dal Tribunale.

Proseguendo a trattare sui furti il discorso accenna alla pubblica stampa che, non sempre a torto lamenta la pronuncia di talune condanne enormi per fatti di lieve entità; ma non può l'oratore non ommettere di giustificare l'opera del magistrato esponendo la tassativa sanzione della legge; anzi aggiunge essere egli convinto che ai giudici tocca talvolta lottare coi sentimenti di cittadino per non mancare ai proprii doveri.

Risultano frequenti i reati contro le persone, e cioè minaccie, lesioni, diffamazioni e ingiurie, specialmente presso le Preture le quali sono quasi prese d'assalto per questo genere di reati, offrendo il più delle volte pettegolo spettacolo di basse invidiuzze, di piccoli odi e di mal repressi rancori.

Tra i reati contro le persone notansi però alcuni sopra i quali non si può non fermare l'attenzione. E, senza parlare di 16 lesioni gravi e di due gravissime, l'oratore stimatizza con severe e sante parole gli abusi di correzione e i mali-tratti in famiglia che a suo giudizio costituiscono la depressione di ogni sentimento non solo gentile, ma umano. I reati contro il buon costume furono 23 dei quali 5 riflettono violenze carnali, 3 corruzioni di minorenni, 2 incesti, 8 oltraggi al pudore, 1 ratto, 2 lenocini e 2 adulteri. Si fa nota però che il numero di tali fatti delittuosi è minore degli anni decorsi.

Accenna poi il valente oratore ai reati contro l'ordine pubblico che furono 4, e da essi prende argomento a dichiarare come sarebbe dover suo quello di discorrere degli ultimi provvedimenti dati dal legislatore per la tutela della Società. Ma il tema non è facile poichè ingiusta ed inopportuna sarebbe ora la critica, nè il decantare quelle disposizioni soddisfarebbe oggi in cui la quiete è ritornata, e colla quiete la speranza che un periodo fruttuosamente tranquillo all'Italia nostra ora s'inizi.

Ommette quindi di occuparsi dell'argomento, tantopiù non ritenendo necessario di parlarne in questa città dove può dirsi che quelle disposizioni non ebbero pratica attuazione e dove il cittadino laborioso ama tanto la sua terra, i suoi monumenti, i suoi uomini illustri e le sue nobili tradizioni da poter far fede che certa corruzione non troverà qui larga strada.

Continuando nella statistica si trovano 92 delitti contro la libertà, nessuno però eccezionalmente grave; 61 oltraggi a pubblici funzionari determinati quasi tutti da cause diverse fuorchè la deliberata volontà di offendere chi rappresenta e tutela la legge; 53 reati contro l'amministrazione della giustizia i quali sono quasi tutte altrettante contravvenzioni alla sorveglianza speciale; 9 reati contro la fede pubblica ed altre 500 circa contravvenzioni a leggi e regolamenti speciali.

Esaurito così il compito suo nell'esporre il lavoro dell'intero circondario, il dott. Brisotto sente di dover esprimere una parola di elogio ai signori Giudici Istruttori: parla quindi delle molteplici occupazioni deferite all'ufficio di Presidenza ed a quello del P. M., ed infine, riferendosi alla magistratura dice che questa, per la quale oggi non mancano nella vita pubblica i frizzi, le lamentele e i sarcasmi, è chiamata a far parte di ogni Commissione del cui istituto severamente equo si sente il bisogno.

Felicemente concludendo il valente oratore, dichiarandosi giovane nella vita giudiziaria nella quale è entrato coll'intendimento di consacrare il suo ingegno ed ogni sua facoltà, esprime l'augurio che l'amministrazione della giustizia possa indipendente e tranquilla trionfare nella lotta delle passioni che soffia gelidamente attraverso le pubbliche libertà degenerati, e che il giudice possa orgogliosso ripetere quello che in Inghilterra l'altro anno diceva il primo magistrato: « Noi siamo qui perchè la nostra autorità indiscussa e indiscutibile deve far fronte a tutti. »

Con questo voto nobilissimo l'oratore chiede al sig. Presidente che in nome del Re dichiari incominciato il nuovo anno giuridico.

—

Queste per sommi capi il discorso dell'egregio dott. Brisotto fornito di elevati concetti, di giusti criteri e di forma sobria ed elegante. L'uditorio rimeritò il valente oratore di sinceri unanimi applausi e le Autorità, a lui stringendo la mano, gli espressero le più vive e meritate congratulazioni.

E noi, che abbiamo la fortuna di avere nell'ufficio della R. Procura un così distinto ed ottimo funzionario che in pochissimo tempo seppe cattivarsi ammirazione, stima e simpatia, a lui, giovanissimo, auguriamo quello splendido avvenire a cui gli danno diritto le sue non comuni virtù.

ORARIO FERROVIARIO
Vedi in 4ª pagina

Vita Italiana

Specchio fedele, manifestazione calda, vibrante della giovanile nostra vita nazionale è l'ottima Rivista che dalla *Vita Italiana* appunto si intitola e che Angelo De Gubernatis, illustre docente nella Università romana ed una delle menti più colte e delle maggiori energie iniziatrici italiane, con grande studio e molto amore dirige.

Degno dei precedenti è il quarto fascicolo della bellissima rivista; esso costituisce un elegante volume di oltre un centinaio di pagine stampate nitidamente sopra ottima carta, ricche di quasi cento finissimi disegni e di tre belle tavole staccate e di una graziosa copertina.

La *Vita Italiana* che si pubblica in Roma due volte al mese, il 10 ed il 25, e che non costa che 20 lire all'anno e che si può acquistare anche a numeri staccati, è ormai divenuta una dei più intellettuali ornamenti dei salotti eleganti delle nostre gentili signore.

L'ultimo fascicolo, potremmo dire l'ultimo volume, contiene un articolo del De Gubernatis sopra una coltre ricamata dei Principi reali di Romania, articolo illustrato da una tavola staccata e da una « Ninna nanna » del De Luiche bene tradotta da Grazia Pierantoni-Mancini, — un accurato studio di A. Stella sulla « natività nella pittura italiana », — un interessante scritto di Zina Arpesani-De Agostini sul capo d'anno al Giappone, — una fantasia della illustre Caterina Pigorini-Beri sul natale, — un articolo di A. Primanti, — un bozzetto di Raffaele Martire, — un ricordo di Onorato Fava, — la « Novena del Natale a Reggio » del Meduri e la continuazione di un romanzo di A. G. Barrili.

Contiene pure, corredato di due pagine staccate, uno studio dell'Erculei sulle « Tanagre » a Roma, — un lavoretto critico, con carteggio inedito, di una colta giovinetta, Bianca Distinti, laureata in belle lettere, sopra Giovanni Berchet, — una felicissima illustrazione, fatta dal De Gubernatis con erudita eleganza e con molto sentimento, alle Ore ed ai Giorni che, disegnati da Raffaello, sono figurati negli affreschi vaticani.

Interessanti la « visita allo Zola » di Niceforo, — il cenno di Decio Cortesi sulla illustre accademica dei Lincei contessa Lovatelli, — i sonetti del Geruzzi alla « Sardegna », — il « pensiero di Dio nello spirito infantile » di Camilla Buffoni-Zappa, — il sonetto dell'Imbert e le quartine, scritte da Gorizia, da Oddone Allen.

Assai, ed a ragione, graditi al pubblico i *Corrieri*, quello milanese del Barbiera, il fiorentino, il bolognese di Alberto Carboni, il siciliano di Lo Forte Randi, il genovese di Vassallo, il calabrese di Pometti, quello d'oltre l'Isonzo, il napoletano, il salentino ed il romano di Leone Fortis; — graditissime anche la « nota eritrea », quella sportiva del Sindici, la drammatica di Valentino Carrera, la musicale del Checchi, la politica di Ruggero Bonghi, la economica del senatore Boccardo, quella di igiene della Devito Tommasi, la mondana e quella del buon gusto della Contessa Lara.

Il tutto, lo ripetiamo, illustrato finemente, riccamente.

A soddisfare una legittima, viva curiosità del pubblico la *Vita Italiana* in ogni numero riproduce molti ritratti; in quest'ultimo abbiamo trovato, care conoscenze per il Friuli, quelli di Giacinto Gallina, di Riccardo Pitteri, di Giuseppe Caprin e di Tina di Lorenzo ed abbiamo trovato inoltre quelli di Giuseppe Revere, del Berchet, dell'Ersilia Caetani-Lovatelli, della pianista Semiramide Colla, dello Stabile, dell'Anastasi, della Montrezza, di Castromediano, della Barbaro-Forleo, del colonnello Arimondi e del tenente-colonnello Cortese, del ministro Baccelli, del Palestrina e del Lesseps.

Il come il comm. De Gubernatis ha saputo superare le difficili prove di questi primi numeri ci è sicura garanzia che la sua *Vita Italiana* aumenterà sempre più il suo valore letterario ed artistico e sarà sempre più degna del largo favore onde il pubblico la circonda.

Un fanale asportato

Verso le ore 4 1/2 pom. di ieri certo Meneghini Luigi di Enrico d'anni 33, conduttore dell'osteria sita in Grazzano n. 8, denunciava all'ufficio di P. S., che verso le ore 10 1/2 dell'altra sera, da ignoti, gli veniva asportato il fanale che teneva fuori della porta d'ingresso del proprio esercizio.

Cassa di risparmio di Udine

Situazione al 31 dicembre 1894

ATTIVO.

Cassa contanti	L.	49,325.76
Mutui e prestiti	»	3,971,651.47
Buoni del tesoro	»	1,550,000.—
Valori pubblici	»	3,525,829.75
Prestiti sopra pegno	»	22,240.—
Antecipazioni in conto corrente	»	285,414.46
Cambiali in portafoglio	»	252,818.15
Depositi in conto corrente	»	385,856.20
Ratine interessi non scaduti	»	108,885.74
Mobili	»	12,034.60
Debitori diversi	»	46,976.66
Depositi a cauzione	»	1,831,800.—
Depositi a custodia	»	958,274.89
Somma l'attivo	L.	13,001,107.68

Residuo

PASSIVO.

Credito dei depositanti per depositi ordinari	L.	8,725,739.62
Simile per depositi a pic. risp.	»	262,081.23
Simile per interessi	»	295,651 57
Rimanenze pesi e spese	»	16,934.39
Conto corrispondenti	»	50,488 55
Depositanti per dep. a cauzione	»	1,831,800.—
Simile per depositi a custodia	»	958,274.89
Somma il passivo	L.	12,140,970.25
Fondo oscillazione valori	»	154,783 50
Patrimonio a 31 dicembre 1893	»	697,653.49

Rend. dell'eserc. 1894 L. 71,539 09 delle quali da erogarsi:
in beneficenza L. 7,153.90
passate in aumento del fondo oscillazione valori . . L. 56,684.75 } » 63,838.65

Rendita in aumento del patrimonio 7,700.44

Somma a pareggio L. 13,001,107.68

Movimento del risparmio.

Qualità dei depositi	libretti emessi	libretti estinti	depositi N.	depositi somme	ritiri N.	ritiri somme
nel mese di dicembre 1894						
ordinari	115	111	585	411,069.40	724	413,994.14
a piccolo risparmio	47	28	360	21.852.60	150	12,188.71
da 1 gennaio a 31 dicembre 1894						
ordinari	1257	1156	7138	4,785,624.59	8387	4,916,015.44
a piccolo risparmio	598	236	3964	180,738.73	1626	104,637.17

Il direttore A. BONINI

Operazioni.

La Cassa di risparmio di Udine
riceve **depositi a risparmio ordinario** all'interesse netto del **3 1/2 %**;
» **depositi a piccolo risparmio** (libretto gratis) al **4 %**;
fa **mutui ipotecari** al **5 1/2 %** coll'imp. di ricchezza mobile a carico dell'Istituto.
accorda **prestiti o conti correnti** ai monti di pietà della provincia al **5 %**;
» **prestiti o conti correnti** alle provincie del Veneto ed ai comuni delle provincie stesse al **6 %** coll'imposta di ricchezza mobile a carico dell'istituto;
» **prestiti sopra pegno** di valori al **5 1/2 %**;
fa **sovvenzioni in conto corrente** garant. da valori o contro ipoteca al **5 1/2 %**;
sconta **cambiali a due firme** con scadenza fino a **sei mesi** al **5 1/2 %**;
riceve **valori a titolo di custodia** verso tenue provvigione.

DUE LIBRI

L'eredità della matrigna [1]

I grandi ingegni affascinano, abbagliano: un autore che scriva con toscana gentilezza, consola chi legge. Le schiette eleganze di stile s'insinuano negli animi altrui colla fina penetrazione del profumo, e vi rimangono con la forza del bene.

Una forma squisita di paesano eloquio può fare conquiste che un ingegno grande e rude non osa neppur sognare: un libro scritto con elegante e spontanea freschezza entra da per tutto, irradia l'ambiente, e desta un sorriso gentile su tutte le labbra.

Tale è *L'eredità della matrigna* del chiarissimo Conti, che non è altro che un gentil romanzo che ha in sè il segreto del diletto, e termina in un felice matrimonio.

Tutta l'azione si volge a Firenze senza le solite convulsioni veristiche, e in parte in provincia. In tutto il volume regnano inalterati la schiettezza paesana e quella comicità buontempona che è una delle più belle e pregiate caratteristiche dei temperamenti letterarii toscani.

Francolino [2]

In *Francolino* dell'illustre Onorato Fava, i giovinetti attingeranno così larga vena di gentili e maschi pensieri, da divenirne migliori, quando non gli abbia sciupati affatto la grande odierna nequizia. Da *Francolino*, l'eroe del racconto, impareranno lo spirito di sacrificio e le virtù del povero che arrivano a grandi altezze con l'operosità, il buon volere e lo studio.

Questi due libri basterebbero a fare la fortuna d'un editore, tanto oggi son ricercati e letti in ogni parte d'Italia.

Q.

(1) Romanzo per signorine, di Giuseppe Conti, con numerose illustrazioni di A. Lensi. Prezzo: L. 2.50. Legato elegantemente in tela speciale. L. 3.50. R. Bemporad e figlio - Firenze.

(2) Romanzo per i giovinetti di Onorato Fava, con molte vignette di Kienerk. Prezzo: L. 2. Legato elegantemente in tela speciale L. 3. R. Bemporad e figlio - Firenze.

LIBRI E GIORNALI

Rivista di Sociologia

L'ultimo fascicolo dell'ottima *Rivista di Sociologia* (Roma, Via Boschetti, 14) contiene uno studio dotto e geniale sulle « Eredità umane » dell'illustre prof. Demetrio Barduzzi, rettore della R. Università di Siena e la continuazione di una erudita monografia del prof. Tangorra, dell'Università di Roma, sulla « teoria del fondo dei salari ».

Questo fascicolo contiene anche recensioni di G. Norsa, G. Fiamingo, A. S. Martorelli e F. Virgilii.

Questa rivista, della quale sono le energie creatrici e le menti dirigenti, i professori G. Fiamingo, G. Vadalà Papale e F. Virgilii, si raccomanda oltre che per l'intrinseco suo valore anche per la mitezza del suo prezzo d'abbonamento.

Un furto alla narcosi

Si annuncia da Wilna che la moglie del colonnello russo Peterson fu narcotizzata e derubata durante il viaggio da Pietroburgo a Wilna. Il ladro riuscì a impossessarsi di 75,000 rubli e di un fornimento di brillanti, che impegnò poi a Wilna per 15,000 rubli. Sembra che il ladro sia fuggito in Germania.

Telegrammi

Dinamite

Bilbao, 8. Fuvvi un attentato colla dinamite alla stazione telegrafica di Sestao.

I danni sono considerevoli, ma nessuna vittima.

Disastro in mare — 120 annegati

Rio Janeiro, 8. Fuvvi un esplosione e la seguì un incendio a bordo di un vapore che compiva una gita di piacere nel porto di Nichteroy.

Sonvi centoventi annegati.

Rivista settimanale sui mercati.

Settimana 1. **Grani.** Giovedì piazza quasi completamente coperta. Sabato poca roba causa la neve. Sempre in ottima vista il granone. Tutto ebbe smercio a prezzi sostenuti.

Rialzarono: il granoturco cent. 39, il sorgorosso cent. 40.

Giallone a lire 11.90.

Cinquantino a lire 10.20, 10.50, 10.60.

PREZZI MINIMI E MASSIMI.

Giovedì. Granoturco da lire 9.80 a 11.55; sorgorosso da lire 6 a 6.50.

Sabbato. Granoturco da lire 10.50 a 11.25.

Foraggi e combustibili. Mercato bastantemente fornito giovedì, nulla sabbato. Prezzi soliti.

Castagne al quint. lire 10, 10.50, 11, 15, 15.50, 16, 16.50, 17, 17.50, 18, 19.

Fagiuoli alpigiani al quint. lire 21, 22, 24, 25, 27, 28, 30, 32, 35.

Mercato dei lanuti e dei suini.

V'erano approssimativamente:

3. 15 pecore, 5 castrati, 20 agnelli.

Andarono venduti circa 5 pecore d'allevamento a prezzi di merito; 1 castrato da macello da lire 1.35 a 1.40. 6 agnelli d'allevamento a prezzi di merito.

200 suini d'allevamento, venduti 80 a prezzi di merito, 130 da macello, venduti 60, a lire 83 e 84 al quintale del peso sotto quintale, a lire 93 e 94 sopra quintale.

CARNE DI VITELLO.

Quarti davanti

al chil. lire 1.20, 1.30, 1.40

Quarti di dietro

al chil. lire 1.50, 1.60, 1.80.

Carne di Bue	a peso vivo al quint.	Lire	60
» di Vacca	»	»	48
» di Vitello a peso morto	»	»	78
» di Porco » vivo	»	»	88
» » sventrato	»	»	111

CARNE DI MANZO.

Iª qualità	al chil.	Lire	1.70
»	»	»	1.60
»	»	»	1.50
»	»	»	1.40
»	»	»	1.30
»	»	»	1.20
»	»	»	1.—
IIª qualità	»	»	1.50
»	»	»	1.40
»	»	»	1.30
»	»	»	1.20
»	»	»	1.—

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 9 gennaio 1895

	8 genn.	9 genn.
Rendita		
Ital 5 % contanti ex coupons	90 80	90.90
» fine mese id	90.90	91.—
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	92.50	92.—
Obbligazioni		
Ferrove Meridionali	295.—	286.—
» Italiane 3 %	272.—	277.—
Fondiaria d'Italia 4 %	484.—	484.—
» » » 4 1/2	490.—	490.—
» Banco Napoli 5 %	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba	429.—	430.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	505.—	505.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	760.—	765.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	220.—	220.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
» ferrovie Meridionali	651.—	653.—
» » Mediterranee	485 —	493.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	106.50	106.60
Germania »	131.30	131.40
Londra	27.80	26.80
Austria - Banconote	2.16.—	2.15.50
Corone in oro	1.08.—	1.08 —
Napoleoni	21.27	21.35
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	85.—	85.35
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza Buona

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile

Le inserzioni di avvisi per l'Estero e per l'interno del Regno si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del *Giornale di Udine*

ORARIO FERROVIARIO

DA UDINE Partenze	A VENEZIA Arrivi	DA VENEZIA Partenze	A UDINE Arrivi
M. 2.	6.55	D. 5.5	7.45
O. 4.50	9.10	O. 5.15	10.15
M.[1] 7.3	10.14	» 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M.[2] 17.31	21.40
» 17.50	22.45	M. 18.15	23.40
D. 20.18	23.5	O. 22.20	2.35

1 Ferm. a Pordenone | 2 Part. da Pordenone

DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
O. 9.30	10.15	O. 7.55	8.35
M. 14.45	15.35	M. 13.10	13.55
O. 19.15	20.	O. 17.55	18.35

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.55	9.	O. 6.30	9.25
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.5
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.6
D. 17.6	19.9	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.5

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.7
O. 8.1	11.18	O. 9.	12.55
O. 15.42	19.36	M. 16.40	19.55
M. 17.30	20.47	O. 20.45	1.30

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.12	9.41	M. 9.55	10.26
M. 11.30	12.1	M. 12.29	13.
O. 15.47	16.15	O. 16.49	17.16
O. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A PORTOGRUARO	DA PORTOGRUARO	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.52	9.7
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.37
O. 17.26	19.36	M. 17.14	19.37

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.14 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.15

Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele

DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R.A. 8.15	9.55	7.20	8.55 R.A.
» 11.10	12.55	11.—	12.20 P.G.
» 14.35	16.23	13.40	15.20 R.A.
» 17.30	19.12	17.15	18.35 P.G.

Udine, 1895 — Tipografia editrice G. B. Doretti.